



SALVATORE MONTICELLI

Professore ordinario di diritto privato – Università di Foggia

SCUOLE E LUOGHI DEL PENSIERO CIVILISTICO ITALIANO: GIURISTI, METODI, TEMATICHE LA SCUOLA NAPOLETANA¹

Ringrazio i colleghi dell'Associazione per avermi voluto invitare a relazionare sulla “scuola giuridica napoletana”, scuola alla quale mi onoro di appartenere, dovendo certamente ad essa la mia formazione di giurista.

Il Collega Femia condivide con me l'arduo compito di tracciare per la “scuola napoletana” l'ambito ed i confini dell'ambizioso progetto ricostruttivo affidatoci; Egli, però, a differenza di me, vi dirà di un capitolo specifico ed assai significativo di essa, connotato per la riconducibilità ad un unico Maestro – Pietro Perlingieri –, e, perciò, caratterizzato da un filo conduttore più forte, se non di più agevole ricostruzione, considerato il relevantissimo apporto culturale che Pietro Perlingieri ha fornito ed offre al progredire del sapere giuridico.

Per dirla con il Carnelutti, mentre il Collega Femia vi parlerà propriamente di una scuola, giacché tale è quella che procede da un Maestro, io vi dovrei – il condizionale per quanto dirò è d'obbligo – riferire di una “brigata”, come Carnelutti definì, con positivo apprezzamento, l'insieme dei civilisti napoletani che, negli anni 50 del secolo scorso, furono i protagonisti di una straordinaria “formazione naturale alla quale concorre più il *genius loci* che l'insegnamento di un uomo”². *Genius loci* che vide, in quegli anni, nelle figure di Santoro Passarelli, Niccolò, Graziani, Scognamiglio, Coviello, Giorgianni, Rubino, Cariota Ferrara e poi, nei loro allievi, Auricchio, Cicala, Majello, Perlingieri, Rascio gli indiscussi protagonisti di quell'associazione tra genio e luogo cui alludeva il Carnelutti.

E perciò il solo citare questi nomi, ma non dimenticando poi negli anni a venire gli altri quali Piazza, Di Prisco, Donisi, E. Quadri, Grasso, Pollice, Caprioli, E. Cesaro, F. Bocchini, per limitarmi alla Facoltà di Giurisprudenza ed alla generazione degli studiosi che, in certa misura, mi ha preceduto, evidenzia l'impossibilità assoluta di assolvere, perlomeno in questa sede, l'arduo compito assegnatomi in maniera anche solo descrittiva.

¹ Intervento svolto dall'Autore nell'ambito del Convegno organizzato dall'Associazione Civilisti Italiani presso l'Università di Roma La Sapienza il 21-22 ottobre 2016 sul tema: “*Scuole e luoghi del pensiero civilistico italiano: giuristi, metodi e tematiche*”.

² Come ricorda Luigi Labruna, nelle belle pagine di presentazione degli Studi in memoria di Raffaele Cicala (Napoli, 2003), le citate parole del Carnelutti si leggono nella Rivista di diritto processuale civile in occasione della segnalazione della prima monografia di Raffaele Cicala, *Concetto di divisibilità ed indivisibilità dell'obbligazione*, edita nel 1952, quale volume XIII delle pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Fredericiana.

JUS CIVILE



E ciò anche nella consapevolezza da un lato dell'ampiezza e dell'eterogeneità dei filoni di ricerca coltivati, in oltre 70 anni, dai predetti Maestri e Colleghi, dall'altro della obiettiva difficoltà di declinare al singolare "la scuola napoletana".

Aggiungasi che la "scuola napoletana", nell'accezione innanzi indicata, ha travalicato i confini dell'accademia, esprimendo, così, una peculiarità non presente in altre realtà; mi riferisco, in particolare, alla "scuola" per la preparazione agli esami per l'accesso ai ruoli della magistratura e, in epoca successiva, del notariato, fondata da Guido Capozzi. Questi, insigne magistrato ed allievo diretto di Santoro Passarelli, ha formato, per oltre un trentennio (all'incirca tra gli anni 60 e gli anni 90), con i suoi insegnamenti, anzitutto inerenti al metodo di studio per la preparazione ai concorsi, centinaia di magistrati e notai. Taluni, poi, divenuti anche insigni Colleghi civilisti.

Nel premettere quanto innanzi non voglio, però, del tutto sottrarmi al compito affidatomi e, perciò, Vi sottopongo queste mie brevi riflessioni che, senza alcuna pretesa ricostruttiva, rappresentano solo uno spaccato della scuola napoletana, che ho potuto, per così dire, osservare da vicino.

Vi dirò, perciò, dell'apporto fornito da due Maestri, che ho avuto il privilegio di conoscere e frequentare ed ai quali attribuisco un ruolo senz'altro importante nell'evoluzione del pensiero civilistico italiano degli ultimi 50 anni dello scorso secolo. Giacché protagonisti indiscussi di quella "gloriosa brigata" che tutt'oggi, grazie ai loro insegnamenti, reca vanto all'Ateneo napoletano.

Mi riferisco a Raffaele Cicala ed Ugo Majello, l'uno, allievo di Domenico Rubino, docente a Napoli prima nella Facoltà di Economia e poi in quella di Giurisprudenza, l'altro, allievo di Alessandro Graziani, docente della Facoltà di Economia.

Approdati all'Ateneo Fredericiano all'esito, per entrambi, di un girovagare, come allora era d'uso ed invero come dovrebbe essere, il primo dagli Atenei di Cagliari, Macerata, Bari, l'altro dall'Ateneo di Siena.

Se sotto la guida di Raffaele Cicala mi sono laureato ed a lui devo l'incoraggiamento a proseguire negli studi, ad Ugo Majello devo la riconoscenza e l'affetto per essermi stato di insegnamento, guida e sostegno in tutto il mio percorso accademico.

Benché per molti aspetti molto diversi caratterialmente più di un profilo ha accumulato Raffaele Cicala ed Ugo Majello.

La dedizione all'insegnamento, la disponibilità con gli studenti e gli allievi, l'affetto per il proprio Maestro, cui entrambe hanno dedicato una monografia³, l'operosità scientifica e perfino

³ A tal proposito mi piace ricordare le toccanti parole che Ugo Majello rivolge, senza mai nominarlo esplicitamente, al Suo Maestro, Alessandro Graziani, nella prefazione alla monografia "L'interesse dello stipulante nel contratto a favore di terzi": «È difficile dire a quali forze interiori si debba il compimento di un'opera, per modesta che sia: se solo alla serenità che ci è data da una guida sicura, dagli affetti familiari, dalle amicizie sincere o non anche dall'ansia di sopravvivere alle misteriose avversità dell'esistenza. Ma tra i ricordi del continuo alternarsi di serenità e di ansie, il mio pensiero commosso, nel licenziare questa opera, si rivolge particolarmente a Chi, terminata di re-

JUS CIVILE



la vicinanza di alcune tematiche di studio (mi riferisco ad esempio agli studi sull'accollo e sul contratto a favore di terzi⁴).

Connotati comuni ai quali vanno affiancati, sotto il profilo caratteriale, l'onestà intellettuale, l'indipendenza ma, soprattutto, una natura schiva e misurata che ha portato entrambi a tenersi, per quanto possibile, distanti, dalle tenzoni accademiche e dalle complesse alchimie che ne sono, da sempre, alimento e, talvolta, risoluzione.

Infine, su tutto li ha accomunati l'amore per il diritto e per la ricerca, perseguita sempre senza secondi fini, per il gusto di essa.

Di ciò vi è chiara testimonianza in pagine che, tutt'oggi, rappresentano un esempio di rigore e ricchezza argomentativa, ove le prospettazioni, sempre chiare e consequenziali, sono, spesso, anche coraggiose specie quando si sono poste, per quella indipendenza intellettuale di cui si è detto, in contrasto con tesi maggioritarie ed autorevolmente sostenute da Maestri dell'epoca.

Venendo così agli scritti di Raffaele Cicala ed Ugo Majello, per entrambi si tratta di una copiosa produzione, espressa non solo da importanti opere monografiche ma anche da articoli, note a sentenza, voci enciclopediche, che hanno offerto e tutt'oggi offrono straordinarie ed attualissime occasioni di riflessione.

Osservando più nello specifico le rispettive produzioni scientifiche, giacché, come ebbe a sottolineare Renato Scognamiglio, "i pensieri e le parole degli uomini si dissolvono con il fatale decorrere del tempo e rimangono le opere a testimoniare l'impegno e a trasmettere i messaggi della vita di uno studioso"⁵, può dirsi che tanto i contributi di Raffaele Cicala quanto gli scritti di diritto patrimoniale di Ugo Majello esprimono un modello di attività scientifica connotato da un'analisi rigorosa della realtà giuridica secondo i canoni classici del giuspositivismo. Tuttavia mentre i contributi di Raffaele Cicala sono prevalentemente orientati ad indagare, con magistero insuperabile, il campo del diritto delle obbligazioni e del contratto, quale fonte prevalente di esse, diversamente gli scritti di Ugo Majello, se inizialmente sono anch'essi dedicati al tema del contratto, poi si rivolgono a fronti diversi dal diritto patrimoniale, quali il diritto delle persone e la famiglia.

In tale ultimo filone di studi Majello, senza mai abbandonare un'analisi rigorosa dei problemi alla luce del dato normativo, non trascura l'analisi dei fatti e degli interessi sottostanti alla realtà sociale ed economica per rilevare, alla stregua dei principi della Carta Costituzionale, "le esigenze e le ragioni di una legislazione innovativa, pur segnalandone talune deficienze e contraddizioni"⁶.

cente e improvvisamente l'esemplare vita terrena, con tanta generosità, costanza ed affetto, mi diede aiuto, guida e coraggio».

⁴ Mi riferisco alla voce «Accollo» pubblicata da Raffaele Cicala nel primo volume della Enciclopedia del diritto, nel 1958 ed alla monografia di Ugo Majello, *L'interesse dello stipulante nel contratto a favore di terzi*, edita nel 1962. Temi che, peraltro, si incrociano, anche cronologicamente, con il magistrale contributo (*Studi sull'accollo*) di Pietro Rescigno, edito nel 1958.

⁵ R. Scognamiglio, *Prefazione agli studi in onore di Ugo Majello*, in *Studi in onore di Ugo Majello* a cura di Marco Comporti e Salvatore Monticelli, vol.1, Napoli, 2005, p.5.

⁶ R. Scognamiglio, *op. cit.*, p. 10.

JUS CIVILE



Volendo solo ricordare i titoli delle opere principali di Raffaele Cicala ed Ugo Majello, nel loro susseguirsi, cito, per Raffaele Cicala:

- “*Concetto di divisibilità ed indivisibilità dell’obbligazione*”, edita nel 1952;
- La voce “*Accollo*” pubblicata nel primo volume dell’Enciclopedia del Diritto del 1958;
- “*Il negozio di cessione del contratto*”, edita nel 1959, in edizione provvisoria e nel 1962 in edizione definitiva;
- “*L’adempimento indiretto del debito altrui*”, che ha come sottotitolo “*Disposizione novativa del credito ed estinzione dell’obbligazione nella teoria del negozio*”, edito nel 1968, e dedicato alla memoria del suo Maestro il Prof. Domenico Rubino;
- “*Espromissione*”, edito nel 1995;
- E, quindi, i *Saggi*, di cui serbo gelosamente una delle prime copie, raccolti per le esercitazioni di diritto privato. È sui *Saggi* che, come me, generazioni di studenti della facoltà di giurisprudenza si sono formati. Essi, insuperabile palestra di ragionamento e rigore argomentativo, compendiano e ripropongono, con passaggi argomentativi straordinariamente stringenti, le tesi fondamentali degli scritti di Raffaele Cicala. A tale libro, forse proprio perché dedicato anzitutto ai propri studenti, Cicala si è sempre sentito particolarmente legato.

Per Ugo Majello, cito:

- “*Custodia e deposito*”, edito nel 1958;
- “*L’interesse dello stipulante nel contratto a favore di terzi*”, edito nel 1962;
- “*Profili costituzionali della filiazione legittima e naturale*”, edito nel 1965;
- Il volume, nel Commentario al codice civile Scialoia-Branca, dedicato al commento degli artt. 250-290 c.c. relativi alla filiazione naturale (sezione I[^]) ed alla legittimazione dei figli naturali (sezione II[^]);
- Infine, il volume, che raccoglie gli *Scritti di Diritto patrimoniale*, edito nel 1992, ove ripropone all’attenzione degli studiosi ma anche dei suoi studenti 23 scritti che seguono il *file rouge* della rilevanza patrimoniale dei diritti.

Non è ovviamente possibile in questa sede entrare nel merito di una ricostruzione anche solo per cenni dei principali scritti di Raffaele Cicala e di Ugo Majello. Mi limito per essa a rinviare, consigliandone la lettura specie ai più giovani, per il primo alle pagine di Biagio Grasso, scritte “*In ricordo di Raffaele Cicala*”, edite nel 2003, quale contributo introduttivo alla raccolta di studi in memoria e, per il secondo, alle già citate pagine di Renato Scognamiglio, quali “*Prefazione agli studi in onore di Ugo Majello*”, nonché all’introduzione, redatta da Marco Comporti, agli “*Scritti di Diritto Patrimoniale*”.

Tuttavia è, invece, possibile trarre dallo studio dei contributi scientifici di questi due Maestri alcuni dati comuni.

Entrambi appartengono a quella schiera di giuristi che mostrano ritrosia a discorrere di metodo e di ermeneutica in astratto, tantomeno sono inclini a prospettare soluzioni *de iure conden-*

JUS CIVILE



do, essi scrivono e argomentano con riferimento alla fattispecie concreta, nel pieno rispetto del dato positivo, individuando, anzitutto i problemi che l'interpretazione della norma applicabile pone con riferimento all'insieme degli interessi in gioco; nel contempo non rinunciano mai ad un inquadramento generale della questione affrontata alla luce dei principi del sistema, cogliendone l'unitarietà, le dinamiche, le connessioni.

Tale corretto insegnamento metodologico è tanto più importante in un momento come quello attuale, definito efficacemente l'epoca del *diritto incerto*, ove la complessità dell'approccio del giurista è data da una progressiva destrutturazione e ristrutturazione del sistema, dal proliferare delle fonti, nazionali, locali e sovranazionali, che variamente si intersecano, e talvolta si accavallano, dall'uso di una tecnica legislativa a dire poco carente, da una giurisprudenza molto spesso del tutto imprevedibile e che, talvolta, appare perfino dimentica del dato positivo o, peggio, che pretende di sostituirlo.

In tale magmatico e poco rassicurante contesto sembra utile, suggerire, specie ai più giovani, spesso affascinati dagli strumenti di ricerca telematici che inducono un approccio volto alla soluzione immediata della singola questione, a guardare oltre, a non inseguire solo l'ultima decisione e la ricerca acritica della tesi prevalente, bensì a cimentarsi nell'approccio dei concreti problemi interpretativi, tentando di inquadrarli nel sistema, cogliendo la dinamica degli interessi in gioco e la loro complessità, sottoponendo a verifica critica dottrina e giurisprudenza, ma anche rileggendo taluni classici, quali quelli citati, dai quali apprendere, se non necessariamente la soluzione al problema concreto, il metodo per arrivarci.

D'altra parte se, come disse un famoso giornalista americano (Sydney J. Harris), lo scopo della scuola è *quello di trasformare gli specchi in finestre*, certamente a tale finalità ha risposto la variegata "scuola napoletana" con tutti i suoi protagonisti.